

morti, nella sola giornata di ieri, sono almeno 18. Ma fonti indipendenti tracciano in serata un quadro da mattanza: i morti sarebbero cento, cinquecento i feriti. L'invito a manifestare seguendo l'esempio delle rivolte popolari in Tunisia ed Egitto era stato lanciato con un tam tam via Internet, nel quinto anniversario della sanguinosa repressione del 2006 a Bengasi dopo l'assalto al consolato italiano. E a Bengasi, la seconda città libica, hanno manifestato tra gli altri gli avvocati che davanti a un tribunale hanno chiesto una nuova Costituzione. Nella notte, Bengasi è una città isolata. Al buio: tolta la corrente elettrica, impossibile telefonare all'estero. Ad Al Bayda gli scontri sono scoppiati al termine dei funerali di due giovani uccisi nelle proteste di mercoledì. Notizie di scontri tra polizia e manifestanti anti-regime arrivano anche da Ajdabya, nell'est della Libia, dove ieri mattina un gruppo di manifestanti ha sfilato per le vie del centro e ha dato fuoco ad alcuni uffici governativi.

**CENSURA DI REGIME**

Violente manifestazioni antigovernative hanno scosso ieri anche Zent, 145 chilometri a sud-ovest di Tripoli. A riferirlo è il giornale libico

**SCONTRI IN YEMEN: UN MORTO**

**Non si ferma la protesta anti-governativa in Yemen. Un manifestante ieri è rimasto ucciso e 10 feriti, nella città portuale di Aden, dove la polizia ha aperto il fuoco.**

*Qurina* nel suo sito internet. *Qurina*, vicino al figlio del leader libico Muammar Gheddafi, Seif, è ritenuto affidabile. Secondo il giornale, i manifestanti hanno incendiato un posto di polizia, il tribunale locale, i posti della sicurezza interna e della guardia popolare e una sede dei comitati rivoluzionari, spina dorsale del regime. A Tripoli, manifestanti pro-regime, alcune centinaia, si sono radunati in Piazza Verde, gridando slogan come «Difendiamo Gheddafi e la Rivoluzione», e «La Rivoluzione continua. La Tv libica ha trasmesso solo immagini di manifestazioni di sostegno al Colonnello in varie città e la stampa ha ignorato completamente gli scontri a Bengasi. Mercoledì sera, «i giovani della Libia» avevano inviato degli sms alla popolazione, mettendo in guardia chi «oserebbe toccare le quattro linee rosse: Gheddafi, l'integrità territoriale, l'Islam e la sicurezza del Paese». ❖

**Intervista a Antonio Panzeri**

**«La repressione deve cessare L'Italia si muova»**

**Il parlamentare europeo: «I Paesi rivieraschi Ue hanno sostenuto i regimi ora sotto accusa in cambio della lotta al terrorismo e al controllo dei migranti»**

**U.D.G.**  
ROMA

**C**io di cui bisogna avere consapevolezza è che in tutti i Paesi del Nord Africa è saltato o sta saltando il vecchio compromesso che vedeva i Paesi rivieraschi europei, tra i quali l'Italia, sostenere la stabilità di quei regimi in cambio della lotta al terrorismo e al fondamentalismo e al controllo del processo migratorio». A sostenerlo è Antonio Panzeri, presidente della Delegazione per i rapporti col Maghreb del Parlamento europeo. Nel corso del colloquio, da Bengasi giungono notizie drammatiche su una repressione sanguinosa: «Il Governo italiano - afferma Panzeri - proprio in base all'Accordo bilaterale con la Libia, deve premere su Gheddafi perché cessi la repressione».

**Il vento della protesta nel Maghreb ha raggiunto anche la Libia del Colonnello Gheddafi, «un modello di riformismo» secondo il ministro degli Esteri**

**Lo scenario**

**«Se a Tripoli la situazione dovesse precipitare salterebbe l'accordo bilaterale con il nostro Paese»**

**italiano Franco Frattini.**

«In generale c'è una scarsa attendibilità nelle affermazioni del ministro Frattini. Voglio ricordare che ventiquattr'ore prima che scoppiasse la rivolta al Cairo, Frattini parlava di stabilità dell'Egitto a differenza della Tunisia... Consiglierei al ministro Frattini di non accomodarsi su troppe certezze poi clamorosamente smentite dai fatti».

**Chi è**

**Il parlamentare di Strasburgo che segue il Nord Africa**



**ANTONIO PANZERI**  
EUROPARELAMENTARE PD  
PRESIDENTE DELEGAZIONE MAGHREB

**Venendo alla Libia...**

«In Libia c'è una oggettiva "imitazione" di quanto sta avvenendo in altri Paesi nordafricani. Pur avendo come base comune, punto unificante, il tentativo di liberarsi da regimi autoritari, dal punto di vista dello sbocco vi possono essere situazioni diversi nei diversi Paesi investiti dalla protesta. Questo dipende da due fattori fondamentali: il primo è il grado di repressione che i regimi al potere mettono in campo per soffocare la protesta; il secondo fattore, non meno importante, riguarda la visibilità e la credibilità delle leadership di questi movimenti: più queste leadership sono forti, maggiori sono le possibilità dell'affermarsi di un processo democratico».

**Restando alla Libia. Berlusconi ha puntato molto sui suoi rapporti personali, di grande amicizia, con Gheddafi...**

«A puntarci ci ha puntato molto, troppo, facendo prevalere per alcu-

ni versi gli interessi personali su quelli nazionali. Ora potremmo trovarci al paradosso che lo stesso Colonnello, in questa fase particolare, voglia scrollarsi di dosso una immagine troppo legata al "licenzioso" presidente del Consiglio italiano, per non incorrere in giudizi severi soprattutto da parte di quelle forze marcatamente islamiche nel suo Paese».

**Se la situazione in Libia dovesse precipitare, cosa resterebbe dell'Accordo bilaterale Italia-Libia?**

«Ovviamente salterebbe tutto e ci troveremmo di fronte a una situazione particolarmente critica sul versante dell'immigrazione. Ma anche su questo punto c'è da sottolineare come sia mancata una visione lungimirante...».

**In che senso?**

«Nel senso che ciò di cui bisogna

**L'Europa**

**«Deve pretendere dal Colonnello aperture significative, il rispetto dei diritti umani e delle libertà politiche»**

avere consapevolezza è che in tutti i Paesi del Nord Africa è saltato o sta saltando il vecchio compromesso che vedeva i Paesi rivieraschi europei, tra i quali l'Italia, sostenere la stabilità di quei regimi in cambio della lotta al terrorismo e al fondamentalismo e al controllo del processo migratorio. Non avere "iniettato", anche nell'Accordo bilaterale con la Libia, dosi massicce di democrazia, di rispetto dei diritti umani, civili, politici, è una mancanza che può determinare gravi rischi».

**In questo scenario, cosa dovrebbe fare, a suo avviso, l'Europa?**

«Sarebbe di fondamentale importanza predisporre un piano di intervento dalla forte componente politica. Con una consapevolezza: che se non saremo in grado di dare una risposta generosa, creativa e strategica, pagheremo più avanti un costo più salato».

**Il regime libico sta reprimendo nel sangue la rivolta in Cirenaica...**

«Il governo italiano, proprio in base all'Accordo bilaterale, deve premere su Gheddafi perché cessi questa situazione. E l'Europa, che sta definendo un accordo con Tripoli, faccia comprendere al governo libico che non si può addvenire ad alcun accordo se c'è una repressione in atto e se Gheddafi non dà prova di aperture significative per ciò che concerne il rispetto dei diritti umani e delle libertà politiche». ❖